

**La Giornata Mondiale dei bambini  
a Gaza  
è diventata il giorno del tradimento globale dei bambini**



Nel 1949,  
il mondo si riunì durante una sessione  
della Federazione Democratica Internazionale delle Donne  
e proclamò il 1° **giugno** come Giornata Internazionale dei Bambini,  
una giornata per celebrare l'infanzia,  
proteggere i più vulnerabili e garantire che ogni bambino abbia il diritto di vivere,  
imparare e crescere in pace.

**«A Gaza i bambini non vogliono più vivere»**

A Gaza nessun bambino è al sicuro.

A Gaza, i bambini non sono protetti  
sono presi di mira.

Non tengono in mano fiori  
tengono la mano dei loro fratelli morenti.

Non dormono nei loro letti

— dormono in rifugi di fortuna,

o peggio,  
sotto le macerie delle loro case bombardate.

Com'è possibile che la "Giornata dei Bambini" sia diventata,  
per i bambini di Gaza, un giorno di tradimento globale?

A Gaza,  
l'infanzia è interrotta dal suono dei missili.

Le scuole sono diventate tombe.

Le risate sono state sostituite dalle urla.  
I sogni sono stati sepolti insieme a corpi minuscoli.

I bambini di Gaza condividono una storia comune fatta di ingiustizia,  
fame,  
sfollamento e perdita.

Ma ognuno di loro porta con sé una storia unica,  
indimenticabile.  
Nei campi profughi,  
ho visto bambini cercare di giocare con ciò che resta del loro mondo.  
Costruiscono aquiloni con sacchetti di plastica strappati  
e li fanno volare in un cielo che non mostra pietà.

La maggior parte di loro non ha abbastanza da mangiare,  
a volte sopravvivono con pane secco o qualche avanzo,  
se va bene.

Eppure,  
nonostante il dolore,  
trovano ancora il coraggio di sognare.

Un bambino mi ha detto:  
"Quando sarò grande,  
voglio ricostruire la scuola che è stata bombardata."

Lasciatemi raccontare di **Salma**,  
una bambina di cinque anni.  
Ogni giorno portava un contenitore vuoto  
per cercare di riempirlo da un camion dell'acqua,  
che forse sarebbe passato una volta ogni qualche giorno.  
Il contenitore era più pesante del suo corpo esile,  
e i suoi piedini camminavano tra le macerie  
pur di riportare l'acqua alla sua famiglia.

Ma nemmeno lei è stata risparmiata dai caccia.

Salma è stata uccisa.  
La sua piccola storia è svanita,  
una delle migliaia di storie mai raccontate  
che il mondo forse non ascolterà mai.

Che tipo di mondo guarda tutto questo e resta in silenzio?

Che fine ha fatto la promessa di proteggere i bambini dalla guerra,  
dalla paura  
e dalla morte?

Mentre oggi ai bambini di tutto il mondo vengono regalati palloncini e giocattoli,  
ai bambini di Gaza vengono consegnati avvisi di morte e baci d'addio.

Questa non è solo una tragedia  
è una macchia sulla coscienza dell'umanità.

I bambini di Gaza non sono numeri.

Sono anime con nomi,  
volti e sogni,  
strappati via prima ancora che potessero vivere davvero.

In questa Giornata Internazionale dei Bambini, non chiediamo doni.

Chiediamo giustizia.

Chiediamo protezione.

Chiediamo la fine dell'uccisione dei bambini.

Perché l'infanzia non dovrebbe mai essere una vittima della guerra.

**Striscia di Gaza 1 giugno 2025**  
Dott **Raed Sabba**. Cardiologo Pediatrico



**55mila uccisi accertati,  
almeno 15mila dispersi,  
125mila feriti, due milioni di sfollati.**

**L'80% di Gaza è rasa al suolo,  
oltre il 70% è inaccessibile per gli ordini di evacuazione  
imposti dall'esercito israeliano.**

A 20 mesi dagli attacchi di Hamas del 7 ottobre 2023  
e dall'inizio dell'offensiva israeliana sulla Striscia e del genocidio palestinese,  
dopo le mobilitazioni nelle piazze di tutto il mondo i governi iniziano a reagire.

Ma, per ora,  
solo a parole mentre nella piccola enclave palestinese simbolo della Nakba,  
sotto totale assedio da due decenni,  
alla popolazione sono lasciate solo due opzioni:  
**morire di fame o di bombe.**

Gaza vive una minaccia esistenziale:  
le sue reti sociali,  
economiche,  
culturali sono a pezzi,  
mentre il governo israeliano  
e l'amministrazione statunitense  
lavorano al progetto di pulizia etnica.



# **La morte dei palestinesi, il suicidio di Israele 5 Giugno 2025**

di Paolo Naso

## **Orrore.**

Difficile trovare un'altra parola per definire i sentimenti provati di fronte alle immagini di bambini affamati che cercano di afferrare una ciotola di cibo o delle bombe che colpiscono scuole e ospedali di quello che resta della Striscia di Gaza. Lo stesso orrore provato di fronte all'attentato di Hamas del 7 ottobre di quasi due anni fa. L'orrore non si misura ma la misura della ritorsione israeliana sì, ed è ormai evidente e riconosciuto che essa sia andata oltre ogni legittimità. Lo afferma una commissione delle Nazioni Unite, lo ha sancito la Corte internazionale di Giustizia che sta valutando se l'intervento israeliano si configuri come un genocidio, lo ripete da mesi Amnesty international. Oggi lo riconoscono anche l'Unione Europea e il governo italiano. Israele reagisce indignato a queste accuse che giudica infamanti e antisemite. Ma proprio perché esiste e cresce nel mondo, l'argomento dell'antisemitismo non può essere meccanicamente evocato di fronte alle critiche e alle condanne subite da Israele. Né può essere il lasciapassare per ignorare le risoluzioni della comunità internazionale e le critiche all'annunciata, nuova occupazione della Striscia di Gaza.

## **Ma all'orrore si aggiunge la disperazione.**

Con disumano cinismo Hamas minaccia i palestinesi che riescono ad afferrare qualche briciola degli aiuti alimentari che filtrano dalla frontiera e aggrappa il suo destino agli israeliani rapiti e ancora occultati nella Striscia. Intanto, le bombe continuano a cadere sui civili palestinesi e sulle loro infrastrutture. La parola pace sembra dimenticata e persino impronunciabile. Nulla sembra poter fermare questo progetto di distruzione dell'identità e della popolazione palestinese, neanche le grida dei parenti degli ostaggi israeliani in mano ad Hamas o la mobilitazione di israeliani che chiedono una tregua, un negoziato, un gesto che fermi gli eccidi e apra un tavolo negoziale. Ciò che sta accadendo e ciò che viene annunciato si configura come un crimine contro l'umanità che la comunità internazionale non riesce a fermare.

## **Accecato dalla forza del suo dispositivo militare, Israele non coglie questi segnali**

In preda al delirio del "grande Israele" esteso dal mare al Giordano, non vede la malattia che ne sta corrodendo l'anima. Non vede i suoi ragazzi che nel nome del nazionalismo religioso sputano in faccia agli anziani palestinesi di Gerusalemme, non vede i militari che falciano i bambini, non vede la popolazione di Gaza che muore di fame mentre centinaia di camion carichi di cibo sono bloccati alla frontiera. Israele si definisce ed è riconosciuto come l'unica democrazia del Medio Oriente.

Ma una democrazia deve operare entro i limiti dell'ordine internazionale e della ragionevolezza politica; una democrazia come quella nata dal sionismo e tante volte minacciata deve sapere che la sua sicurezza non è nella forza della più spietata ritorsione militare ma nella costruzione della pace con i propri vicini e persino con i propri nemici.

### **Era questa la scommessa del sionismo,**

era questa la sfida che ha animato i politici israeliani che hanno firmato accordi con i palestinesi e altri paesi arabi e che oggi vive nelle associazioni per la pace. Questo il sogno di una convivenza con i palestinesi che arriva a noi attraverso le pagine di autori i cui libri hanno aiutato a capire la complessa realtà israeliana. È questa la visione che nella Bibbia ebraica si sintetizza nella parola *shalom*. A denunciare il suicidio di Israele, della sua anima politica e morale – non necessariamente religiosa – sono mamme israeliane che scendono in piazza indignate per la politica del loro premier; militari o ex-militari sconcertati dai piani d'azione del governo Netanyahu; associazioni israeliane che lavorano con partner palestinesi per costruire una pace condivisa.

Sono una minoranza, certo, ma è l'**unica voce di pace e ragionevolezza** che ascoltiamo nei giorni dell'orrore e dello sgomento. La comunità internazionale che riconosce il diritto alla sicurezza e alla pace di Israele, proprio chi ama Israele, oggi dovrebbe agire per fermarne i piani politici, l'azione militare e il riarmo. Chiedere «pace per Gerusalemme» (Sal. 122, 6), come recita il salmista, significa imboccare questo strettissimo sentiero.

## **Gaza, laboratorio del nostro futuro**

**Ida Dominijanni - 4 giugno 2025**

Pochi giorni fa ho avuto la fortuna, grazie a un'amica (di cui non faccio il nome per non metterla nei guai), di parlare con un giovane (di cui non faccio il nome per non metterlo nei guai) che lavora per l'Organizzazione mondiale della sanità e che rientrava per qualche giorno in Italia da Gaza. Sentire raccontare dal vivo le cose che leggiamo o guardiamo sui social e in tv fa ovviamente un altro effetto. Ad esempio, toglie già il sonno sapere che i feriti che hanno la fortuna di arrivare in ospedale devono sopportare di essere operati senza anestetico, ma lo toglie due volte se la persona con cui stai parlando queste operazioni senza anestetico le ha viste fare di persona. Da questo incontro ho tratto le seguenti informazioni e considerazioni.

**1) Il progetto di pulizia etnica che il governo israeliano sta portando avanti procede senza alcuno sconto.** Una parte della popolazione palestinese viene uccisa con le bombe o con armi intelligenti (spesso puntate volutamente sui bambini), un'altra parte viene costretta ad andarsene con mezzi ricattatori, un'altra parte viene sospinta in un quadratino nella parte meridionale della Striscia.

**2) Questo quadratino è l'unico lembo di terra che potrebbe restare ai palestinesi, il resto della Striscia essendo ormai tutto nelle mani dell'esercito israeliano; il famoso "Stato palestinese", ove fosse riconosciuto anche dai paesi fetenti come il nostro e gli USA e da Israele, consterebbe dunque di questo lembo più la Cisgiordania, dove però com'è noto la colonizzazione degli israeliani procede senza remore.**

3) La popolazione di Gaza e gli operatori di ospedali e ONG sono sottoposti a **un'azione di sorveglianza e controllo h24**: esercito e servizi israeliani fanno tutto di tutti, e in base alle informazioni che hanno dosano minacce e avvertimenti (ad esempio, ti buttano giù il muro di cinta della tua casa per invitarti gentilmente a levarti di torno, e se non ti levi di torno ti bombardano anche l'interno).

4) Il cosiddetto piano di aiuti che Israele dice di volere autorizzare è in realtà un piano di ulteriore vessazione, ricatto e selezione della popolazione palestinese. **Il cibo verrà sadicamente razionato** (non più di 1.700 calorie al giorno), verrà erogato – non più dalle organizzazioni internazionali ma da contractors al servizio di Israele – solo nel suddetto quadratino, sì da sospingere lì i gazawi, e verrà distribuito selettivamente, secondo l'esito dello spionaggio a tappeto di cui sopra.

5) Governo ed esercito israeliano, dopo avere com'è noto impedito l'accesso a Gaza ai giornalisti, stanno ora **cacciando con le buone o con le cattive anche gli operatori degli ospedali e delle istituzioni umanitarie** internazionali, cosa che, per quanto riguarda gli italiani, la Farnesina non può non sapere ma tace.

6) I gazawi erano più di 2 milioni all'inizio della guerra ma si calcola che ora si siano **ridotti del 40%**: il conteggio dei morti oscilla fra i 60 e gli 80.000 (il 60% dei quali donne, bambini e anziani) ma se si contano le morti prevedibili per fame, sete, inquinamento, mancanza di cure si arriva nei prossimi cinque anni a 500.000. Ai quali vanno aggiunti i palestinesi che sono riusciti ad andarsene dalla striscia.

7) Fra i sopravvissuti, i più vogliono in tutti i modi resistere alla deportazione forzata in Egitto, in Giordania, in Libia o chissà dove, paesi che peraltro notoriamente non li vogliono e che in più d'un caso sono ricattati economicamente e tenuti sotto scacco dagli Stati Uniti.

8) I palestinesi che vogliono resistere ci chiedono di fare pressione sui nostri governi perché anche quelli che non l'hanno ancora fatto, come l'Italia, **riconoscano lo Stato palestinese**. Personalmente io non credo da tempo nella soluzione “due popoli due Stati”, e fra la resistenza e l'esodo, se fosse possibile (ma oggi non lo è, da Gaza non si può uscire) sceglierei l'esodo. Ma se i palestinesi vogliono resistere lì e chiedono di aiutarli a ottenere il riconoscimento del loro Stato, bisogna fare quello che loro chiedono.

9) In conclusione, **la situazione è senza uscita**.

Tutto questo, si dirà, lo sapevamo. Sì. C'è una cosa però che non si dice mai, perché cozza con l'immaginario coloniale che ancora ci permea tutti/e: Gaza non è una situazione residuale, la coda estenuata di un passato che non passa e non si risolve. Non è nemmeno soltanto l'indice più evidente di un mondo impazzito. **Gaza è il laboratorio del nostro probabile e prossimo futuro**: di un futuro fatto di deportazioni

autorizzate (compresa la remigration vagheggiata dai neonazisti europei), e soprattutto di sorveglianza, controllo, dossieraggi, spionaggio, con le tecnologie e l'intelligenza artificiale usate dal potere politico e militare per gli scopi più nefasti. Se non la pietà, l'orrore e la vergogna, questo almeno dovrebbe farci mobilitare con tutte le forze di cui disponiamo.

